

S. E. FRANCESCO ISOLA

VESCOVO DI CONCORDIA

TITOLARE D'ADRIANOPOLI IN TRACIA

Pii suffragi di trigesima - Udine, Chiesa di S. Pietro Martire 24 Gennaio 1927.

Il compianto prelato ebbe i natali l'11 dicembre 1850 in Montenars, da genitori esemplarmente Cristiani. I primi elementi nel paese nativo li ebbe dal Parroco locale Don Paolo Celotti.

A sei anni il bambino sapeva già rispondere alla Messa del suo precettore, benché non avesse la forza sufficiente di voltar il Messale. Venne iniziato al sapere in Gemona, sotto l'abile guida di due esperti sacerdoti, il Madile e il Contessi. Quest'ultimo rinomato latinista, resosi conto che nel piccolo Francesco, madre natura aveva largheggiato in doni, pese intorno a lui cura particolare, e tosto, dopo qualche anno, lo presentò al Seminario di Udine, quasi maturo pel Ginnasio Superiore.

Di versatile ingegno, di tenace ritentiva, d'indole docilissima, il giovanetto divenne ben presto oggetto d'ammirazione pei maestri, di dilezione pei compagni. Grazie al suo talento, a lui bastava il quarto d'ora là ove i condiscipoli di pensione, impiegar dovevano intere ore per disimpegnar l'elaborato scolastico.

Ricercatissimo quindi *Franceschino* e consultato, quasi un dizionario ambulante. Era vivacissimo nei giuochi all'aperto, ed ebbe rinomanza per agilità alla palla vibrata, alle boccie, alla corsa, allo slancio, ai salti.

Nelle ferie autunnali le salite, le pendici, i clivi degli ameni d'intorni di Montenars erano tutti suoi, per giovanili scorrazzate.

L'unico zio materno, il venerando Francesco Isola, se lo prese in casa e fu il suo Mecenate, fin che visse (1892).

Vegeta rigoglioso tutt'ora un annoso castagno, (ora storico) all'ombra del quale lo studente di Liceo declamava i classici, specie l'Eneide, divenutagli famigliarissima. Più tardi, con squisita grazia e risonanza Virgiliana, nell'idilliaca semplicità del luogo, cantava versi di sua composizione.

Un pizzico, di saggio, tra mille. Descrive il cessar d'un temporale e il rider dell'arcobaleno...

*Desiit; et, subitis adversis flantibus Euris
diffugiunt gravidi dira mox grandine nimbi;
vanescunt nubes, saevis actisque procellis
septenis ridet vestita coloribus Iris.*

*[E' cessato: e subito al soffio di improvvisi venti contrari
si disperdono le nubi gravide di funesta grandine;
svaniscono le nuvole, e sui violenti e passati temporali
brilla, vestito di sette colori, l' Arcobaleno.
traduzione a cura di Benito Tonello]*

Erano i sintomi precursori della robusta padronanza che, poi egli avrebbe avuto, nella lingua del Lazio.

* * *

Secondo il costume d'allora, i vocati al Sacerdozio entravano in Seminario ed assumevano la talare, nel 1° anno di teologia. Fra il bel numero, fu l'Isola. Sempre primo tra i primi in serena ilare pietà e scienza. Il 29 Maggio 1874, salì l'altare per la 1a Messa, nella Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio M. in Montenars, con indicibile giubilo dell'anima sua e de' suoi cari.

Ma già nel 1875 era professore alle ginnasiali nel patrio Seminario e nel 1881 elevato alla cattedra di storia ecclesiastica, che tenne fino al 1887.

L'Arcivescovo Berengo venuto in sede nel 1885, pose l'occhio sopra il giovane e distinto professore, e saperndolo perito eziandio nel Diritto Canonico, lo mandò a Roma per la laurea all'Apollinare, indi lo nominò Canonico della Metropolitana e se lo elesse Vicario Generale. Il novello

Monsignore seppe bene meritare della fiducia in lui riposta, e per nove anni copri degnamente l'alta carica.

La Chiesa che, da novello sacerdote in poi, egli scelse e mantenne per la celebrazione quotidiana, per l'assistenza alle confessioni e per eventuali predicazioni, fu S. Pietro Martire. A fianco di quella perla di sacerdote che fu il Rettore don Ferdinando Blasich, si avvantaggiò non poco nell'oratoria sacra e divenne ascoltattissimo.

Mancato a vivi il Blasich, il 18 Gennaio 1892, non ostante le pressanti occupazioni del suo alto ministero, monsignore tenne per qualche mese l'interim del Rettorato, che poi affidò al sacerdote Pietro dell'Oste, cooperando con lui, nei tre anni che vi restò.

* * *

Eletto all'Episcopato, da Leone XIII, il 18 Gennaio 1898 lasciò la Chiesa Udinese, e con carità, fede, dottrina, entrò festeggiatissimo alla sede di Concordia. Al **novello Vescovo partente, forte nell'animo, nell'ingegno, eloquente, dotto, pio, onore del Clero Friulano, il Metropolitanano Capitolo, il Seminario, il Clero, il laicato Cattolico, beneaugurarono per le vittorie che vincono il mondo.**

Resse e governò la Diocesi dei Ss. Martiri Donato, Romolo, Secondiano, per 22 anni.

I grandiosi restauri della Cattedrale, nonché la radicale reviviscenza della cappella dei Santi protettori della Diocesi, resteranno nei secoli a testimoniare la Fede e la divozione del pio Vescovo verso gli invitti campioni della Cristianità.

Rinnovò l'Episcopio e condusse a termine il Seminario. Di principii indeclinabili, di fermissimo carattere, tradusse in pratica l'**usque huc** del suo stemma Episcopale. Tale fermezza d'animo derivava in lui dall'incrollabile amplissima fede ereditata dagli avi, fortificata dalla Grazia. Suoi manuali di pietà furono il Messale e il breviario, perché non si accontentava della sola recita, ma ci tornava sopra come a tema di considerazione.

A testi di quotidiana meditazione, prediligeva S. Agostino e S. Bernardo; di quest'ultimo, in edizione **mignon** tascabile, quasi inseparabile **vade-mecum**, portava il trattato **de Consideratione** e il **de moribus et officio Episcoporum**.

Tenerissimo verso La Madonna, per quanto piena e sovraccarica fosse la giornata, il quarticel d'ora per S. Rosario, doveva essere impreteribile.

Sentiva potentemente la sacra Liturgia, ed esattissimo nelle cerimonie, le compiva con maestatica gravità, esclusa ogni precipitazione e ci teneva fino alla genialità. Al periodico ritorno delle principali festività di S. Chiesa, sul crepuscolo del mattino, prima di scendere dal letto «Son qui o Signore (diceva con filiale confidenza in vernacolo) a ringraziarvi anche oggi» indi modulava a sommessa voce, con perfetta tonalità, l'inno sacro della giornata; e lo faceva convinto di lodar anche così, in modo festivo, il Sommo Datore. Sensibilissimo di cuore, fu raro il caso, che nelle sacre ordinazioni, non si commovesse fino al pianto, specie al **promittis mihi**.

Pupilla dei suoi occhi furono i Chierici che visitava di frequente esaminandoli anche nelle camerate.

Nelle sacre visite pastorali, che per tre volte effettuò, impiegava quasi sempre due giorni, ove la popolazione toccasse il migliaio, ne mai ometteva il conforto ai malati e alle famiglie disgraziate.

Nell'anno dell'invasione nemica, percorse una quarta volta tutta la Diocesi, beneficiando e confortando in ogni singolo paese, nessuno eccettuato. Nella corrispondenza epistolare, massime se contraria, mai rispondeva di primo impulso, ma soprassedeva fino al domani, per maturo riflesso e per evitare irreparabili pentimenti. **Di cuore notoriamente generoso, aprì la mano al povero e stese le sue braccia all'indigente;** fu ospitalissimo e l'episcopio era considerato come il **diversorium clericorum**.

Beneficò anche il nemico con ilarità, nè volle esser vinto dal male, ma vinse col bene il male.

Per queste sue ottime qualità, ricopiate dal Crocefisso e corroborate dall'Eucaristico cibo, ebbe il premio che il Signore riserva in questa vita alle anime privilegiate. Fu cioè **fatto degno di patire contumelia pel nome di Gesù e di soffrire persecuzione cruenta per la Giustizia;** inoltre ottenne la segnalatissima grazia di disporsi con sette anni di tranquilla e meditativa preparazione all'estremo passo, da cui dipende l'eternità.

La santità di Papa Benedetto XV, trovate giuste le motivate ragioni della sua rinuncia, gli accordò il meritato riposo, nel silente raccoglimento di Montenars, ove incontrò la preziosa morte del giusto.

Le onoranze funebri rese alla sua salma resteranno in benedizione. Le LL. EE. Mons. Celso Costantini Delegato Apostolico in Cina, e M.r Paulini Vescovo successore in Concordia, le condecorarono di loro presenza: M.r Anastasio Rossi Arcivescovo di Udine pontificò e commemorò solennemente.

La *requie eterna* conceda l'altissimo a questa anima pia, che ora la *Risurrezione gloriosa* nel corpo aspetta, là *ubi in Christo renatus, ibi in pace compositus*.

